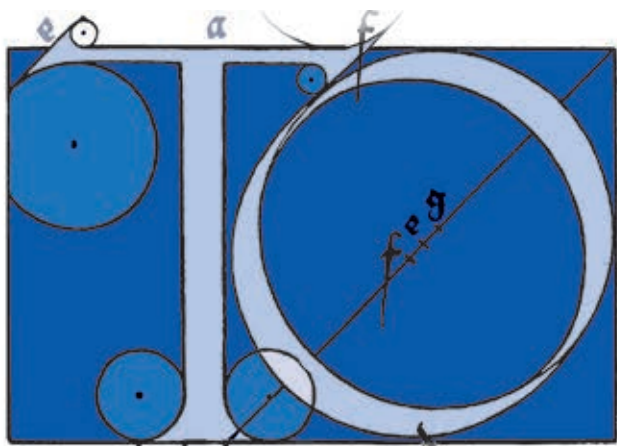




TOSCANA OGGI

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

GIORNALE LOCALE

29

19 luglio 2026
Anno XXXIV

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



L'EDITORIALE

Senza comunità non c'è futuro: la vera ricchezza dimenticata

di LUIGINO BRUNI

Poche parole come «comunità» sono oggi al centro di una profonda crisi, figlia del capitalismo post-moderno ma anche della crisi del cristianesimo e dell'umanesimo occidentale. In pochi decenni abbiamo dimenticato l'etica delle virtù, quindi la comunità. Senza comunità il cristianesimo muore, e diventa consumismo di beni spirituali di confort. La promessa della Bibbia e dei vangeli sarà sempre una promessa comunitaria, e se vuoi uccidere la Bibbia e i vangeli uccidi la comunità, o riducila ad una somma di individui senza legami forti. La Chiesa nasce comunità, e non sarebbe nata senza comunità. Il primo gesto di Gesù a Cafarnao è una chiamata di discepoli, di compagni, a dirci che quella storia è storia collettiva, è la storia del «due o più». Il primo nome dei cristiani fu nome plurale, e i vangeli non ci raccontano un one man show, ma la storia di una comunità.

A partire dagli anni Ottanta, con la rivoluzione dei consumi e dell'individualismo, che sono due facce della stessa medaglia, la comunità è diventata il grande male, il nemico delle libertà e dei diritti degli individui. Perché il capitalismo ama visceralmente il singolo slegato, non le relazioni forti, vuole consumatori isolati senza appartenenze forti, che sostituiscono i rapporti umani con le merci, che si sentono protetti dai contratti, dai soldi e dalle cose. Il consumatore perfetto è un individuo senza comunità, che affida la sua sicurezza affettiva alle assicurazioni e agli oggetti acquistabili nei mercati, meglio se online. E così che il Pil cresce, l'economia si sviluppa, mentre inquiniamo l'ambiente e le relazioni.

In realtà, il capitalismo ama le sue forme di comunità, quelle che si sviluppano attorno ad alcuni prodotti «culto», quelle che nascono e muoiono nel giro di pochi giorni, quelle dei legami debolissimi senza corpo e senza impegni, quelle dei contratti senza patti. Perché le merci di ultima generazione, soprattutto nel web, sono pensate proprio per sostituire le comunità, e tra queste merci dobbiamo mettere anche molti animali domestici, che stanno aumentando esponenzialmente nelle nostre case (hanno superato, in Italia, i venti milioni), parallelamente alla diminuzione della nostra vita comunitaria, dei legami forti, degli impegni di lungo periodo, dei bambini - è davvero triste ascoltare che le famiglie hanno smesso di fare figli, e prima di desiderarli, a causa della crisi economica, come se nella nostra storia i figli non fossero stati sempre la prima provvidenza delle mamme e dei papà. Il cristianesimo che piace al capitalismo è quello delle messe e i rosari online, di fedeli che non si legano a niente e a nessuno. Un cristianesimo, questo, che non ha nessuna possibilità di futuro, e per questo piace ai suoi nemici. Se il cristianesimo e l'Occidente avranno una terra promessa questa sarà ancora una terra comunitaria, l'unica casa dove l'*homo sapiens* e i cristiani vivono bene e riescono a respirare. Una terra vulnerabile e fragile, ma la sola terra veramente umana.

Allora quando una persona ha avuto il dono di incontrare una comunità di vita e di senso in un punto dello sviluppo del proprio itinerario di vita - una comunità spirituale, politica, culturale -, si ritrova con una grande patrimonio, che però facciamo molto fatica ad apprezzare nel suo vero valore, anche perché è un *valore* che non ha prezzo di mercato (e quindi non lo vediamo). Riguardo la vita comunitaria, poi, ci sono alcune tendenze studiate dalle scienze sociali, quelle che ci portano a sottovalutare l'importanza della vita comunitaria. La prima, e forse quella più importante, è quella che ci porta ad attribuire troppo peso ai cosiddetti *beni di confort* (auto, case, divani, tv, telefoni...) e ai beni «vistosi» e a sottovalutare il valore dei beni relazionali, dei beni comuni e quindi delle comunità. E questo perché, diversamente dalle auto e dai divani, gli esseri umani in carne ed ossa, e quindi le comunità, portano con sé anche la possibilità reale delle «ferite», della sofferenza e dei conflitti, «costi» che col tempo finiscono per diventare le sole realtà che vediamo e che ci impediscono di vedere correttamente anche i benefici della comunità.

CONTINUA A PAGINA 7



PRIMO PIANO

La storia di Jale Joseph



Dal Sud Sudan a Firenze per laurearsi

a pagina 3



Unitalsi

Lourdes, cresce il numero dei pellegrini dalla Toscana

a pagina 13



A 70 anni dalla morte

Papini inedito, un carteggio familiare per riscoprire l'uomo oltre lo scrittore

a pagina 17

il CORSIVO

A 13 anni la contraccezione gratuita in Toscana, la sfida cruciale è educare

di LORELLA BATTINI

La recente delibera della Regione Toscana, che abbassa a 13 anni l'età minima per l'accesso gratuito ai metodi contraccettivi, solleva un profondo dibattito etico che investe i confini tra salute pubblica, responsabilità genitoriale e autonomia individuale nell'età dello sviluppo. L'intervento, volto ad allineare l'offerta a quella dei Consultori Giovani, induce la società a interrogarsi non solo sulla gestione del rischio sanitario, ma anche sulla visione antropologica ed educativa che si intende trasmettere alle nuove generazioni. Da una prospettiva bioetica improntata al pragmatismo assistenziale e alla riduzione del danno, la misura risponde a un'esigenza reale e documentata: l'abbassamento dell'età del primo rapporto sessuale e il crescente diffondersi della disinformazione digitale. Garantire l'accesso a strumenti di prevenzione e protezione, dalla pillola anticoncezionale ai profilattici, tutela la salute riproduttiva dei minorenni, contribuendo a prevenire gravidanze indesiderate e infezioni sessualmente trasmissibili. Secondo questa etica della responsabilità sociale, lo Stato ha il dovere di proteggere la vulnerabilità biologica e psicologica degli adolescenti laddove i tradizionali canali educativi risultino carenti o assenti. Il consultorio si configura così come un presidio di accoglienza non giudicante, nel quale la gratuità dei servizi elimina una barriera socioeconomica per i soggetti più fragili. Tuttavia, l'analisi etica non può limitarsi all'efficacia clinica della profilassi. Dal punto di vista dell'etica dell'educazione e delle relazioni familiari, la decisione della Regione Toscana solleva legittimi interrogativi circa il rischio di «medicalizzare» e istituzionalizzare l'affettività precoce.

CONTINUA A PAGINA 6